

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela



percorsi di filologia italiana

1



SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

*Comitato scientifico:*

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.  
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana

(Presidente Prof. Daniela Gionta)

presso l'Accademia della Crusca

Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)

societadeifilologi@gmail.com - [www.sfli.it](http://www.sfli.it)

Progetto grafico e impaginazione:

GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

IRENE SOLDATI

## IL TRATTATO MURATORIANO “DELLA PERFETTA POESIA ITALIANA” E LE “RIME” DI EUSTACHIO MANFREDI\*

La carriera poetica di Eustachio Manfredi, scienziato e arcade bolognese (1674-1739)<sup>1</sup>, prende le mosse dalla fine degli anni '80 del Seicento, quando egli, poco più che fanciullo, è tra gli allievi del filosofo e botanico Lelio Trionfetti.<sup>2</sup> Se risalgono già al 1686 (Manfredi aveva dodici anni) quattro versi latini di intenzione gratulatoria,<sup>3</sup> pubblicati nella *plaquette* per il gonfalonierato del senatore Antonio Lignani,<sup>4</sup> è invece del 1688 quello che sembra essere il primo sonetto volgare,<sup>5</sup> stampato per la processione religiosa della confraternita felsinea di Santa Maria del Piompo,<sup>6</sup> con *incipit Del sagro Tronco il glorioso Legno*.

\* Utilizzo nel contributo le seguenti sigle: BCArchBo = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; BEUMo = Modena, Biblioteca Estense Universitaria.

<sup>1</sup> Associato in Arcadia il 29 aprile 1698 con il nome di Aci Delpusiano, è tra i fondatori della colonia felsinea della Renia (10 luglio 1698).

<sup>2</sup> G. P. ZANOTTI, *Vita di Eustachio Manfredi*, in Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1745, 5-6.

<sup>3</sup> «Signiferum Astrae Patrio Te excitus OLORE | Ad Rheni Flumen nunc canit omnis Olor. | In Veste Armidae Te quoque Paullus; | Et Tu Torquati Carmine dignus eras».

<sup>4</sup> Con frontespizio: «L'ARMONIA | DE CIGNI | Per il Terzo Felicissimo Ingresso | DELL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE SENATORE | ANTONIO LIGNANI | AL CONFALONIERATO DI GIUSTIZIA | Nel Sesto Bimestre del corrente Anno. | [stemma famiglia Lignani] | IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVI. | – | Per gl'Eredi di Domenico Barbieri. *Con licenza de' Super.*».

<sup>5</sup> Almeno stando ai risultati della *recensio* che ho condotto nella mia tesi di dottorato (intitolata *Le “Rime” di Eustachio Manfredi: edizione critica e commento* e discussa presso l'Università degli Studi di Pavia il 12 maggio 2023), e che riprende – con qualche aggiornamento – quella pubblicata da A. CAMPANA, *Eustachio Manfredi e le dinamiche della poesia d'occasione*, Bologna, Patron, 2018, *Eustachio Manfredi*, 229-40.

<sup>6</sup> L'opuscolo, già segnalato da CAMPANA, *Eustachio Manfredi*, 233, riporta il frontespizio: «IL SACRARIO | DELLA PIETÀ | ENCOMII DI POETICA DIVO-

Pur applicandovi impegno e intensità sempre meno profusi, Manfredi continuerà a scrivere versi fino agli ultimi anni di vita. Può essere annoverato tra i componimenti più tardi il sonetto pubblicato nel 1728 in occasione delle nozze di Antonio Farnese, duca di Parma e Piacenza, e della principessa Enrichetta d'Este,<sup>1</sup> *A piè de l'erto colle, a le cui cime*, che si chiude simbolicamente nel segno della reticenza e del silenzio poetico:

- A piè de l'erto colle, a le cui cime  
 Me ancora di poggiar lusinga prese,  
 Poi stanchezza, o vergogna il piè sospese
- 4 Per tempo, e l'arrestò su l'orme prime,  
     Ben odo, o Vati, in suon chiaro, e sublime  
 De l'Azzio inclito sangue, e del Farnese  
 Canta le nozze, e mille cetre intese
- 8 Gli eccelsi augurj ad ispiegarne in rime.  
     Deh chi mi dà, che a vostr'alma armonia,  
 Benché sì lungi da l'aonio coro,
- 11 Mie voci, qual più posso, anch'io contempre  
     Sì poi dirassi (e senza onor non sia  
 Il mio silenzio) chi cantò per loro,
- 14 Ben poscia ebbe cagion di tacer sempre.

A suggellare il *corpus* lirico del bolognese è però un altro sonetto, *E teco del pensar la nobil arte*, che, composto nel 1730 per la laurea

ZIONE | ALLE INSIGNI SAGRE RELIQUIE | DEL LEGNO DELLA SS. CROCE | DELLE TESTE DE SS. MARTIRI | VALENTINO, E LIBERATO | DELL'OSSE DE SANTI | ANGELO, EMILIANO; E | BENEDETTO MARTIRI | Che Processionalmente si trasportano dalla Metropolitana alla | Chiesa di Santa Maria del Piompo da' Venerandi Confrati | di detta Compagnia la IV. Domenica dopo la Pentecoste | Li 4. Luglio MDCLXXXVIII. | [fregio] | In Bologna, per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori».

<sup>1</sup> Celebrate il 5 febbraio 1728; il matrimonio è omaggiato da un corposo volume gratulatorio (di ben 668 pagine), curato da Carlo Innocenzo Frugoni, con frontespizio: «POESIE | PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE | DELLE ALTEZZE SERENISSIME, | IL SERENISSIMO | ANTONIO | FARNESE | DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ETC. | GONFALONIERE PERPETUO DI SANTA CHIESA, | E GRAN MAESTRO DELL'ORDINE COSTANTI-



di Eustachio Zanotti,<sup>1</sup> sebbene porti la firma di Francesco Algarotti,<sup>2</sup> è in realtà di mano di Manfredi, così come dichiara lo stesso Algarotti nella lettera inviata al giovane dedicatario il 7 luglio 1743:

Ma giacché sono in su gli aneddoti letterarj del nostro comune maestro, non vo' tacervene uno, che in grandissima parte tocca anche a voi. Non vi sarà forse caduto della memoria che al tempo del vostro dottorato era tenuto anch'io del bel numero uno de' sonettisti: e per la vostra amicizia avrei pur sentito rimorso, se in prendendo voi la laurea, non avessi io preso in mano la lira. Ma perché la poesia è come quella cosa, che bisogna star con lei; il tempo stringeva, il sonetto non veniva; in breve fecelo in un'ora o due il Manfredi, a cui io ricorsi: e voi nol troverete tra quelle mie rime che andarono già in istampa.<sup>3</sup>

Nell'arco del quarantennio individuato tra 1688 e 1728-30,<sup>4</sup> il let-

NIANO, | COLLA SERENISSIMA PRINCIPESSA | ENRICHETTA | D'ESTE  
| DUCHESSA REGNANTE, | Raccolte, ed umiliate | AL SERENISSIMO SI-  
GNOR DUCA PADRONE | Da Carlo Innocenzio Frugoni Genovese C.R.S. |  
Istorico, e Poeta di S.A.S. | [stemma] | PARMA, NELLA STAMPERIA DI S.A.S.  
| C I O O C C X X I I X. ».

<sup>1</sup> Il figlio di Giampietro Zanotti (del quale Manfredi era peraltro padrino di battesimo) «dell'anno 1730 venne [...] laureato in Filosofia li 22 Agosto» (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, 266). Si veda anche A. FABRONI, *Elogio di Eustachio Zanotti*, in *Memorie di matematica e fisica della Società italiana*, 3, Verona, per Dionigi Ramanzini, 1786, XIX: «Forse lo Zanotti senza Eustachio Manfredi non sarebbe stato né idrostatico, né astronomo, e i conforti di questo tenero maestro e quasi padre produssero sì buon effetto, che l'ebbe, in luogo del Castelvetri, per ajuto nelle incombenze dell'Osservatorio, quando appena aveva egli compito il diciannovesim'anno dell'età sua. Poco dopo ottenne lo Zanotti dal Dottor Bazzani, allora Presidente dell'Istituto, la laurea in filosofia, e tre anni dopo, cioè nel 1733 sostenne pubblica disputa per facilitarli il conseguimento d'una cattedra».

<sup>2</sup> Il giovane veneziano (1712-1764) studiò tra 1726 e 1732 a Bologna, dove fu allievo – tra gli altri – di Manfredi.

<sup>3</sup> F. ALGAROTTI, *Lettere varie*, in ID., *Opere*, IX, in Venezia, presso Carlo Palese, 1794, 45-46; ma la missiva è trascritta anche in A. DONNINI, *Eustachio Manfredi rimatore*, «Giornale storico della letteratura italiana», 178 (2001), 222-23.

<sup>4</sup> Ma è da sottolineare che, soprattutto in mancanza delle prime edizioni, non è sempre possibile stabilire con precisione la cronologia dei testi manfrediani. Per alcuni di questi è importante – almeno per la definizione di un termine *ante quem*

terato bolognese dà alle stampe centocinquanta liriche<sup>1</sup> (centoquarantasei in lingua italiana, quattro in latino),<sup>2</sup> di natura evidentemente occasionale e gratulatoria,<sup>3</sup> che convalidano anche per Manfredi l'adesione a quella «moda» tipicamente settecentesca

di celebrar nascite, morti, matrimoni, dottorati, monacazioni e altri avvenimenti più o meno solenni con raccolte di componimenti in versi e in prosa.<sup>4</sup>

Composti per commemorare i più disparati eventi e riti sociali,<sup>5</sup> i singoli testi conoscono quindi una genesi e una diffusione indipendente, affidata perlopiù a fogli volanti, opuscoli e volumi en-

– la presenza entro la *Raccolta* di Ercole Maria Zanotti, trascritta tra 1707 e 1711 (conservata oggi a Bologna, presso la Biblioteca di Casa Carducci, con segnatura ms. 83-91). Rimangono fuori da qualsiasi possibilità di datazione i sonetti *Vaga angioletta, che in sì dolce e puro* e *Quando Israel mirò di sangue intriso* (quest'ultimo riportato unicamente in E. MANFREDI, *Rime di Eustachio Manfredi con alcune sue prose*, prefazione e note del dottor Francesco Foffano, Reggio Emilia, Tipografia Ariosto, 1888, 51).

<sup>1</sup> Ho escluso dal regesto l'oratorio *La fuga di Santa Teresa* (1705), il dramma per musica *Dafni* (Bologna, eredi del Sarti, 1696) e i tre firmati insieme a Pier Jacopo Martello, *La ninfa costante* (Bologna, eredi del Sarti, 1697), *Il Perseo* (Bologna, erede di Vittorio Benacci, 1697) e *l'Apollo geloso* (Bologna, erede di Vittorio Benacci, 1698).

<sup>2</sup> Oltre al breve componimento citato in n. 4, le egloghe composte con Pier Jacopo Martello (gli autori si firmano *Aci* e *Myrtillus*, secondo il travestimento pastorale adottato in Arcadia), in occasione delle adunanze dedicate ogni anno a San Filippo Neri dagli accademici Indivisi (cfr. H. VAN DER LINDEN, *Il Colle di S. Onofrio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna tra Sei- e Settecento*, «Annales Oratorii», 15, 2017, 31-66): *O fortunatos nimium, sua si bona norint; Venimus ecce locos latos, et amena vireta; Quandoquidem miseros agitat vesana Poetas*.

<sup>3</sup> Sfugge alla *facies* più strettamente encomiastica il capitolo comico in terzine *S'io ci studiassi tre giorni, e tre notti*, scritto in risposta a quello dell'amico Giampietro Zanotti, *Chi ha, come abbiam noi, le gambe, i piedi* (1710), e stampato nel 1713 nella *princeps* delle *Rime* di Manfredi.

<sup>4</sup> F. COLAGROSSO, *Un'usanza letteraria in gran voga nel Settecento*, Firenze, Le Monnier, 1908, 1.

<sup>5</sup> Cfr. E. GRAZIOSI, *Vent'anni di petrarchismo (1690-1710)*, in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, II, *Momenti e problemi*, a cura di M. SACCENTI, Modena, Mucchi, 1988, 193: «Nelle società di antico regime

comiastici di natura collettiva (di fattura, provenienza e fortuna diverse), ai quali il poeta viene chiamato a partecipare, ma che difficilmente avranno beneficiato della sua diretta sorveglianza.<sup>1</sup>

Altrettanto costitutivo, e intrinsecamente legato al tema dell'ocasionalità, è inoltre il carattere sociale e funzionale di questa produzione, che si configura non solo come «veicolo di funzioni di comunicazione socio-mondana»,<sup>2</sup> ma anche come *medium* professionale, tappa obbligata del *cursus honorum*.<sup>3</sup> Non è dunque casuale che a partire dal febbraio 1712, quando entra in carica come astrologo presso il neonato Istituto delle Scienze di Bologna, Manfredi rallenti bruscamente la pratica versificatoria:<sup>4</sup> sono poco meno di una quindicina, infatti, i testi composti successivamente a quella data. A questo evidente e deciso raffreddamento della vena poetica non corrisponde però la fine dell'impegno letterario *tout court*, che anzi è portato avanti soprattutto nella sistematizzazione e nel riordinamento di quanto già scritto.

Questa operazione di revisione e definizione del *corpus* avrà come primo esito la *Scelta di sonetti, e canzoni*, ampia antologia in

la poesia d'occasione costituiva [...] una sorta di notiziario offerto al pubblico cittadino e insieme un indicatore essenziale di prestigio per i fatti o i personaggi che ne erano dedicatari».

<sup>1</sup> Questa autorialità più latente giustificerebbe la presenza abbastanza diffusa nei testi di refusi, banalizzazioni ed errori.

<sup>2</sup> A. QUONDAM, *Problemi di critica arcadica*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, 1, Padova, Liviana, 1970, 522.

<sup>3</sup> Vd. CAMPANA, *Eustachio Manfredi*, 193: «si cessava di far poesia perché la poesia era anch'essa ritualità d'antico regime, per essere più chiari un "rito di passaggio", al quale ci si doveva sottoporre per far parte dell'insieme antropologico di riferimento».

<sup>4</sup> Per la quale egli esprime una evidente ma non eccessiva insofferenza all'amico Pier Jacopo Martello nella lettera dell'8 ottobre 1712 (BCArchBo B 178<sup>1</sup>, unità 19): «Amico carissimo. Non occorre che io peschi fra le mie carte, perché so certamente che non ho mai fatto sonetto addattabile alla promozione d'un Cardinale, onde dite all'amico vostro ch'abbia pazienza. Io sono in un possesso oramai di quattro, e più anni di dare la medesima risposta a tutti quelli che mi domandano sonetto, e più a quelli che mi sono amici, e perciò voi dovete far valere appresso di lui per una finezza quella fama negativa. Quanto a voi, che mi siete più amico di tutti, non ve ne farei se vi vedessi crepare».

quattro volumi,<sup>1</sup> che Manfredi – prorettore presso il collegio Montalto<sup>2</sup> – cura tra 1709 e 1711 insieme all'allievo Agostino Gobbi.<sup>3</sup> Entro il terzo libro della raccolta, dedicato ai «Rimatori viventi del 1709»,<sup>4</sup> il poeta decide dunque di stampare diciassette suoi componimenti (quindici sonetti<sup>5</sup> e due canzoni,<sup>6</sup> già pubblicati tra 1699 e 1711), anticipando con questa embrionale selezione l'uscita delle *Rime* nel 1713.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Due dedicati alla poesia dalle origini al Seicento, due alla contemporaneità. Sulla *Scelta* è uscito di recente l'articolo di C. CARMINATI, *La fortuna del Seicento nelle antologie del Settecento (1728-1772)*, in *Canoni d'Arcadia. I custodiati di Lorenzini, Morei e Brogi*, a cura di M. CAMPANELLI, P. PETTERUTI PELLEGRINO, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, C. VIOLA, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2023, 195-216: 203-5. Ancora sull'antologia, si veda C. VIOLA, *Antologie del Settecento*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del convegno internazionale (Roma, 27-29 ottobre 2014), a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno editrice, 2016, 249-87.

<sup>2</sup> Sull'istituto bolognese, vd. G. CAGNI, *Il pontificio Collegio «Montalto» in Bologna (1585-1797)*, «Barnabiti Studi», 5 (1988), 7-194.

<sup>3</sup> Almeno fino al 16 agosto 1709, quando il giovane pesarese, nato il 23 agosto 1684, muore prematuramente. Su di lui, vd. CAGNI, *Il pontificio Collegio «Montalto»*, 161; e A. L. SASO, *Gobbi, Agostino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, 478-79.

<sup>4</sup> Vd. il frontespizio completo: «SCELTA | DI SONETTI, E CANZONI | De' più eccellenti Rimatori d'ogni Secolo | Parte terza, che contiene | i Rimatori viventi del 1709. | – | In Bologna 1711. per Costantino Pisarri, sotto le Scuole. | Con licenza de' Superiori».

<sup>5</sup> Cinque di argomento pubblico (*Superbe navi, che i tranquilli, e lenti; Sacro felice, avventuroso, altero; Io veggio, io veggio il Cielo. Ecco il bel chiostro; Vidi l'Italia col crin sparso incolto; Non templi, od archi, e non figure, o segni*); quattro religiosi (*Ben ha di doppio acciar tempre possenti; Voi pure orridi monti, e voi petrose; Poi che cinger costei d'aspre ritorte; O fiume, o delle erbose, alme, feconde*); tre amorosi (*Vegliar le notti, e or l'una, or l'altra sponda; Poiché di morte in preda avrem lasciate; Il primo albor non appariva ancora*); due funebri (*Perché t'affliggi, e ti disciogli in pianto; Sì dunque, e gli angui, e le feroci attorte*); e uno per monacazione (*Dov'è quella famosa, alta, superba*).

<sup>6</sup> Suppliscono la presenza di un solo sonetto sul tema le due canzoni per monacazione: *Donna ne gli occhi vostri* e *O verginella umile*.

<sup>7</sup> La *princeps* comprende cinquantasei componimenti, tra i quali tutti quelli della *Scelta*, a conferma della preferenza dell'autore. Una seconda edizione, rivista e ampliata da Manfredi, che pubblica sessantaquattro liriche, uscirà poi nel 1732, a diciannove anni dalla prima. Stando al numero complessivo delle poesie man-

A ben vedere, però, la costituzione del libro manfrediano, e dunque il vaglio di *corpora* più o meno ristretti di liriche, sembra prendere forma già nei primi anni del '700, quando il poeta accorda il consenso alla ripubblicazione di alcuni suoi testi in due antologie, la *Perfetta poesia italiana* di Lodovico Antonio Muratori (Modena, 1706) e le *Rime scelte di poeti illustri de' nostri tempi* di Bartolomeo Lippi (Lucca, 1709).<sup>1</sup>

Premminente non solo da un punto di vista cronologico ma anche per importanza e prestigio è la silloge curata da Muratori, all'allestimento della quale il poeta bolognese è chiamato a collaborare sin dalle prime battute. Risale infatti agli anni milanesi dell'autore – quando questi, bibliotecario presso l'Ambrosiana, iniziava a raccogliere il materiale necessario alla trattazione – una lettera (1 aprile 1699) nella quale Manfredi declina una precedente, ma solo ipotetica,<sup>2</sup> richiesta di componimenti da inserire in una «Apologia del gusto Italiano», che sembra in preparazione:

Col vostro Martelli vi farò il ruffianesimo che mi chiedete; egli ha del Capitale che può esser allegato in un'Apologia del gusto Italiano. Ma quanto a me, vi ringrazio bene dell'impressione vantaggiosa che conservate de' fatti miei, ma vi dico da galantuomo, ch'io non mi conosco e non son capace di darvi cosa, che meriti luogo in un'opera qual voi disegnatte; e se non volete che questa scusa mi vaglia ve ne do un'altra, che non ha eccezione, ed è che il mio mestiere non mi lascia applicare in conto alcuno a far versi,<sup>3</sup> ma al più a leggere, ed a gustare quelli degli altri. Nulladimeno se l'estate ventura in Campagna mi verrà fatto qualche Sonettaccio, che non lo credo, ve lo manderò volentieri, rimettendomi alla vostra Coscienza, et alla Amicizia che professate per me.<sup>4</sup>

frediane (centocinquanta) è da sottolineare, con CAMPANA, *Eustachio Manfredi*, 126, l'«indice di selettività altissimo» che contraddistingue le *Rime*.

<sup>1</sup> Su queste due antologie si veda ancora VIOLA, *Antologie del Settecento*, 249-87.

<sup>2</sup> Non ho infatti rintracciato la missiva muratoriana.

<sup>3</sup> Vd. ZANOTTI, *Vita*, 12-13: «Intanto ebbe Eustachio una cattedra di lettor pubblico in questa nostra Università, e ciò fu il dì 26 Febbrajo 1699».

<sup>4</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 11. Un estratto della lettera è anche in M. BEGO, *Cultura e accademie a Bologna per opera di Anton Felice Marsigli e di Eustachio Manfredi*, in *Accademia e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979, 107.

Se l'iniziale reticenza è ribadita anche più avanti<sup>1</sup> (Manfredi dichiara addirittura di non aver risposto ad alcune lettere di Muratori, pur di sfuggire alle sue istanze),<sup>2</sup> è vero che infine il poeta cederà alle reiterate insistenze dell'amico, accettando dunque di partecipare alla raccolta, così come si ricava dalla lettera del 13 agosto 1701:

È possibile dunque, che vi siate ostinato di farmi comparir tra' Poeti nella raccolta da voi preparata? Io credeva d'avervene fatta fuggir la voglia fin arrivando alla inciviltà di non rispondervi all'ultima da me ricevuta mesi sono; ma ier sera Martelli mi fece tante smorfie a vostro nome, che mi sono finalmente assicurato che questa vostra malinconia è invincibile, e che bisogna contentarsi d'esser minchionato dal Mondo per compiacervi. Via dunque. *Ego Eustachius* [...] concedo ampia licenza di stampare ovunque vi piaccia i miei versi se però credete di poter farlo salva la coscienza; e vaglia per un Anno solo, perché dopo un sì lungo tempo è impossibile ch'io non mi penta d'avervela conceduta.<sup>3</sup>

La concessione, di tono senz'altro amichevole, è seguita da alcuni suggerimenti circa la selezione di cinque componimenti, che Manfredi – pur fra qualche resistenza – ritiene comunque ristampabili. Innanzitutto il «sonettaccio» del 1699, *Vidi l'Italia col crin sparso incolto*, per il quale l'autore suggerisce una variante al v. 7:

Or qui mi direte voi, che vi mandi adunque i versi che mi contento siano stampati. O questo è imbroglio, perché io non vi ho copia, e non voglio infallibilissimamente far la fatica di scriverli. Voi dovete dunque, se così vi piace, prendervi il sonettaccio che feci per la nascita del Principe di Savoia, il quale è nella raccolta stampata allora in Milano,<sup>4</sup> ed in esso al settimo verso in cambio di *qual forse leggere tal forse*.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Rispondendo in parte a un *topos modestiae* che caratterizza larga parte delle dichiarazioni di Manfredi.

<sup>2</sup> Vd. *infra*, nella lettera che segue.

<sup>3</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 13r.

<sup>4</sup> Ovvero: «CANTI GENETLIACI | NELLA NASCITA | DEL REAL PRINCIPE DI PIEMONTE | VITTORIO AMEDEO | GIUSEPPE FILIPPO | DI SAVOIA | IN MILANO, MDCIC. | – | Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta | Stampatore Regio Camerale». Il sonetto di Manfredi è a p. 32.

<sup>5</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 13r.

Poi la canzone composta per la monaca Giulia Caterina Vandì,<sup>1</sup> *Donna, ne gli occhi vostri*, e pubblicata nel 1700 in un foglio volante<sup>2</sup> che Manfredi sostiene di non possedere.<sup>3</sup>

Infine, con la solita ritrosia («Questo è tutto quello che io posso darvi, vergognandomi d'ogni altra mia Poesia molto più che non faccio di queste»),<sup>4</sup> il poeta chiude le sue raccomandazioni, segnalando il secondo e il terzo capitolo<sup>5</sup> dell'opera collettiva *Il Paradiso* (1698),<sup>6</sup> e l'egloga *Maraco, tu per questa spiaggia aprica*, stampata nel 1701 per l'elezione al soglio pontificio di Clemente XI (avvenuta il 23 novembre 1700):<sup>7</sup>

Se la Cantica stampata per la monaca Orsi potesse aver luogo nella vostra raccolta, mi contenterei che metteste il mio nome al secondo, e al terzo

<sup>1</sup> La dedicataria, figlia del pittore Santo Vandì, secondo la *vulgata* biografica a partire da ZANOTTI, *Vita*, 13, fu l'amante di Manfredi negli anni giovanili: «ed anzi allora s'era invaghito di una bellissima, e graziosa Giovane, con cui, sperando di ottenerla in moglie, fece molti anni all'amore, e questo appena ebbe termine quand'ella si monacò».

<sup>2</sup> Intitolato «MONACANDOSI | LA MOLTO ILLUSTRE SIGNORA | LUCREZIA GIULIA CATERINA VANDI | NEL MONASTERO DELLE RR. MM. DI S. FRANCESCO DI BOLOGNA | Co' Nomi di Suor ALMA FORTUNATA MARIA TERESA», stampato «In BOLOGNA, per gli Eredi del Pisarri, M.DCC. Con licenza de' Superiori».

<sup>3</sup> Vd. BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 13r: «la Canzone ch'io feci per quella tal Monaca, della quale sarà senza dubbio costì qualche copia (ch'io per me non l'ho da galantuomo».

<sup>4</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 14r.

<sup>5</sup> In terzine, con *incipit* *Fiso nel riguardar l'almo soggiorno* e *Mentr'ei parlava, tre fiata i' spinsi*.

<sup>6</sup> Il frontespizio riporta: «IL PARADISO | CANTICA | Per la Solenne Professione | FRA LE MONACHE SCALZE | IN BOLOGNA | DI SUOR | BEATRICE TERESA | DEL CROCEFISSO | Al Secolo | Illustrissima Signora Marchese | MARIA VALERIA TERESA | ORSI». Le indicazioni tipografiche sono a p. 55 del volume: «IN BOLOGNA, M. DC. XCVIII. | – | Per gli Eredi del Sarti, alla Rosa. | Con licenza de' Superiori». Si tratta di un'opera di natura singolare che, traendo spunto dal nome della dedicataria (figlia del marchese Orsi), prova a rifarsi alla *Commedia* dantesca: composta da sei canti in terzine (il primo dell'abate Paolucci, il secondo e il terzo di Manfredi, il quarto e il quinto di Martello e il sesto di Malisardi), essa descrive infatti il viaggio ultraterreno dell'io lirico e delle sue guide, Dante e Beatrice.

<sup>7</sup> Il testo è incluso nel volume gratulatorio offerto al papa dagli arcadi della colonia Renia e stampato entro il 20 giugno 1701, quando infatti Orsi avvisa Mura-

canto di quella, fatte però che io ne avessi alcune correzioni. Così, se voleste separar dal corpo delle egloghe sopra il Papa quella che ho fatta io, e metterla tra le mie cose, anche di questo mi contenterei. Del resto non crediate ch'io possa darvi altro se non ne faccio, il che è quasi impossibile. Ben mi sarà Carità, e Carità necessaria, che voi col mio venerabilissimo Padrone il Signor Marchese Giovanni Rangoni, e altri di cotesta conversazione correggiate, ove ne sieno capaci, tutti i sopraddetti miei versacci [...].<sup>1</sup>

A due anni dalla suddetta lettera, nell'estate del 1703, Manfredi accede in prima persona al cantiere della *Perfetta poesia italiana*: insieme a Giovan Gioseffo Orsi è infatti chiamato a leggere e correggere le bozze del trattato, che – se non concluso – doveva essere almeno a buon punto. La revisione, promessa a Muratori in una lettera del 19 luglio,<sup>2</sup> ha luogo nella residenza del marchese a Villanova (nelle campagne modenesi) tra il 26<sup>3</sup> e il 31 luglio, quando Manfredi invia qualche considerazione sulle pagine appena lette:

Voi vi accorgete che ho letto il vostro libro diligentemente dalle minute riflessioni che io ho fatte sopra in alcun luogo, e che assieme con altre più generali ho notate in tante schedolette, le quali tutto il Signor Marchese Orsi vi manda con questa mia.<sup>4</sup> [...] Mi resta ben da dire in vostro van-

tori di avergli inviato «dieci impressi dell'egloghe» (vd. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, 81). Ha per frontespizio: «EGLOGHE | DE' | PASTORI ARCADI | Della Colonia del Reno | NELLA GLORIOSA ESALTAZIONE | DI NOSTRO SIGNORE | CLEMENTE XI. | DEDICATE | All'Eminentissimo, e Reverendissimo | PRINCIPE | IL SIG. CARDINALE | PIETRO OTTOBONI». Le notizie di stampa sono a p. [111]: «IN BOLOGNA, M.DCCI. | – | Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all'Insegna di | S. Michele. *Con licenza de' Superiori*».

<sup>1</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 14r.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 21r: «Vedete un poco la forza delle vostre persuasioni. Appena ricevuta la vostra lettera io sono andato a Villanuova a riverire il vostro Marchese Orsi, ed a concettar seco una villeggiatura di quattro giorni apostata a posta per leggere con esso lui, il vostro manoscritto».

<sup>3</sup> Vd. la lettera di Orsi inviata a Muratori in quella data (L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. COTTIGNOLI, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, 161).

<sup>4</sup> Si tratta di alcune postille, che Manfredi annota su schedine di piccolo formato e che sono state pubblicate e analizzate da I. MAGNANI CAMPANACCI, *Le "Postille" di Eustachio Manfredi alla "Perfetta poesia" di L. A. Muratori*, «Studi e problemi di



taggio ch'io reputo il vostro libro uno de' più eruditi, e di dottrina la più sana che da un buon pezzo in qua sia uscito in Italia, e cordialmente me ne rallegro con voi. Lo stile con cui è scritto mi è sempre più piaciuto nell'avanzarmi ch'io facea nella lettura, ed io credo d'indovinarvi che voi l'abbiate lavorato con più genio sull'ultimo che sul principio. [...] Per altro voi non dovete pensar punto, né poco alle bagatelle che io ho trovate da ridire in alcuni luoghi, e che sono di pochissimo rilievo, ed avranno senza dubbio tutte la sua risposta.<sup>1</sup>

Nella missiva, commentando ciò che nel trattato costituirà il ventunesimo capitolo del primo libro, il poeta si lascia scappare qualche commento ironico sulla decisione dell'autore di pubblicare alcuni suoi versi, tratti dal secondo canto<sup>2</sup> dei *Fasti* del 1701.<sup>3</sup>

Vedo che voi fate a i vostri amici la finezza di portar qualche cosa del loro per esemplificare i vostri precetti; ed io ho ambizione di comparir fra quelli. Temo però di fare tra essi una trista figura con quel pezzo di *Fasti*, che non mi è mai piaciuto, ed ovvero che si potrebbe levare senza uno sconcerto immaginabile del libro.<sup>4</sup>

Nonostante il solito scetticismo, ancora una volta Manfredi lascia carta bianca all'amico («Fate quel che volete»),<sup>5</sup> il quale decide infine di mantenere la citazione: un manipolo di versi (157-64, 185-

critica testuale», 32 (1986), 103-32. Le annotazioni di G. G. Orsi, più distese e meno schematiche, sono state invece oggetto di studio di A. COTTIGNOLI, *Un inedito settecentesco: le "Annotazioni" di G. G. Orsi alla "Perfetta poesia"*, «Filologia e critica», 6 (1981), 426-41.

<sup>1</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 26.

<sup>2</sup> In quartine di endecasillabi, con *incipit Qui Giano ha fine: ora s'innoltri, ed esca.*

<sup>3</sup> Si tratta del prestigioso volume esemplato in occasione del battesimo di Luigi Girolamo Sampieri, primogenito di Filippo e Costanza Scappi, e dedicato al re di Francia, Luigi XIV, con frontespizio: «FASTI | DI | LODOVICO XIV. | IL GRANDE | ESPOSTI IN VERSI | In Occasione dell'esser Levato al Sacro | FONTE | IL PRIMOGENITO | DEL | MARCHESE | FILIPPO | CAVALIER SAMPIERI | IN NOME | DI | S.M. CRISTIANISSIMA». Le indicazioni tipografiche sono a p. [232]: «IN BOLOGNA, M. DCCI. | Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all'Insegna di | S. MICHELE. Con licenza de' Superiori».

<sup>4</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 27r.

<sup>5</sup> *Ibid.*

88, 209-32, 273-84) viene dunque stampato alle pp. 281-83 del primo libro della *Perfetta poesia*, a sostegno della definizione di «Immagini Fantastiche distese»:

Finquì ho io inteso di trattar delle Immagini Fantastiche, delle quali si vestono i sentimenti, e non di quelle, che talvolta distese danno l'essere, e l'argomento alle Canzoni, a i Sonetti, e ad altri sì fatti componimenti. Vero è, che nel riferire gli esempj mi sono per avventura abbattuto in alcune di quelle Immagini, che han corpo, ed empiono qualche Poemetto, delle quali mi fo ora partitamente a ragionare. Noi possiamo appellarle Immagini Distese, o Continuate. Avendo i Poeti conosciuto, quanta novità, e vivezza si recava a i lor versi dalle Immagini Fantastiche, s'avvisarono eziandio, che maggior diletto se ne trarrebbe, se lor si desse corpo; cioè se quell'Immagine, che poteva restringersi ad un sentimento, si allungasse infino ad empier una particella d'un Poema, e talvolta ancora il tutto dello stesso Poema. Così vestirono, per esempio, un sentimento naturale con una Metafora; e poi questa Metafora, prendendo maggior corpo, divenne materia di molti versi.<sup>1</sup>

L'esemplificazione, aperta nel nome di De Lemene e Petrarca, approda dunque al canto dei *Fasti*, citato per via del fantasioso travestimento mitologico che offre di un fatto della storia contemporanea (la costruzione del Canal-du-Midi, voluta da re Luigi XIV):

Già non voglio tralasciar di condire il mio libro con alcuni pezzi di una squisita Immagine concepita nel Can. 2 de' Fasti di Lodovico il Grande dal Dottore Eustachio Manfredi, valoroso non men nelle Mattematiche, di cui è pubblico Professore in Bologna, che felicissimo Cultore delle Lettere amene. Volendo egli narrare la famosa unione de' due Marj fatta da quel gran Monarca, s'immagina, che una più che umana voce gli ferisca l'orecchio. Quindi egli dice: [...].<sup>2</sup>

La collazione dei versi pubblicati da Muratori con i corrispettivi della *princeps* del 1701 mette in rilievo un'unica variante formale al v. 212, dove in luogo di *empiano* il trattato legge *empieano*:

<sup>1</sup> MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, I, 275.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 281.

1701

Quando di mezzo a la tranquilla calma  
 Del Fiume, ecco di Ninfe esce uno stuolo,  
 Frettolose, anelanti, e che di duolo

212 *Empiano* il Lido, e battean palma a palma.

PP

Quando di mezzo alla tranquilla calma  
 Del Fiume, ecco di Ninfe esce uno stuolo,  
 Frettolose, anelanti, e che di duolo

212 *Empieano* il Lido, e battean palma a palma.

A fronte dell'accettabilità metrica dei due verbi<sup>1</sup> e della convivenza delle due forme nelle liriche di Manfredi, lo spoglio delle occorrenze nella *Perfetta poesia* rivela l'uso esclusivo della lezione con trittongo: la variante *empieano*, dunque, potrebbe essere imputata all'*usus scribendi* di Muratori, o al più formarsi per attrazione d'antico col limitrofo *battean*. Quale che sia l'origine, essa risulterebbe da un'operazione editoriale, forse di natura involontaria, e che non avrà seguito al di fuori del trattato.

Altre tre liriche di Manfredi sono poi incluse (questa volta nella loro interezza) nel quarto libro del trattato,<sup>2</sup> che è di natura antologica e risponde a scopi principalmente pedagogici, così come chiarisce l'autore nella lettera prefatoria al marchese Alessandro Botta Adorno:

Siccome voi sapete, nel civile consorzio per rettamente vivere, non meno che nelle Arti per rettamente saperle ed esercitarle, son giovevoli e necessarie le Leggi e gli Esemplj. C'indirizzano imperiosamente le Leggi al ben fare; e allo stesso dolcemente ci confortano ed aiutano gli Esemplj, animandosi gli uomini a far volentieri, e agevolmente quello ch'essi debbono, quando mirano chi spiana loro la strada, e quando va loro avanti colla bandiera spiegata un buon Capitano. Avendo io dunque ne' Libri antecedenti con alcune Osservazioni e Leggi prestato qualche lume a gli ama-

<sup>1</sup> Imperfetti della sesta persona di *empire/empierre*, con sincope della fricativa *v*.

<sup>2</sup> Intitolato «LIBRO QUARTO | Che contiene una Raccolta di varj Componimenti | di diversi Autori con un giudizio sopra | ciascheduno d'essi».

tori delle Lettere umane per discernere il meglio d'alcune parti della Poetica: parmi utile, se non necessaria cosa, l'aggiungere ora alle Leggi l'Esempio. Perciocché quantunque non pochi Esemplj si sieno da me prodotti per confermazione de' precetti proposti, nulladimeno altro non sono stati, che pezzi e fragmenti; né si può abbastanza conoscere l'intera architettura e bellezza d'un tutto, se questo tutto unitamente non compare sotto gli occhi de' Giudici. Ed ecco ciò, che m'ha indotto a raccogliere in questo Libro varj Componimenti sì d'antichi come di moderni Poeti Italiani, la Pratica de' quali illustrerà maggiormente, e più forte imprimerà nella mente altrui gl'insegnamenti della Teorica da me dianzi divisata.<sup>1</sup>

Informati da queste finalità didattiche, i testi manfrediani scelti da Muratori si allineano solo in parte ai suggerimenti ricevuti dal poeta nella lettera del 13 agosto 1701: delle cinque liriche raccomandate, infatti, l'erudito ne sceglie solo una, la canzone *Donna, ne gli occhi vostri*, preferendo agli altri i sonetti di argomento amoroso *Il primo albor non appariva ancora* e *Poiché di morte in preda avrem lasciate*. Il corpus così costituito forma un drappello abbastanza coeso di rime, che assolvono al ruolo di *exempla* di equilibrio stilistico e di riuso sapiente delle fonti letterarie: tratti sui quali si sarà fondata la *ratio* della selezione di Muratori, 'contro' le indicazioni espresse dall'amico.

Che peraltro siano proprio queste due caratteristiche a conferire credito a Manfredi agli occhi dell'autore, lo dimostrano i commenti di quest'ultimo in calce ai testi, a partire da quello che correda il sonetto *Il primo albor non appariva ancora*:

Chi s'intende di purità di Stile, e di leggiadria d'espressioni, e di giudiziosa condotta d'un Sonetto, potrà meco osservar tutte queste virtù nel presente, ove non men l'affetto del Poeta, che la beltà di Fille con singolare artificio si fanno intendere. *E far di lui quel ch'ei fa* &c. Dal Petrarca è tratto questo vago sentimento della Fantasia Poetica e innamorata; ma è così ben tra-

<sup>1</sup> MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, IV, 182. Sull'intento didattico della silloge, ribadito a più riprese nella prefazione, si veda almeno C. VIOLA, *Il canone di Muratori*, in *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a cura di M. CAMPANELLI, P. PETTERUTI PELLEGRINO, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, C. VIOLA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, 193-208.

sportato ad uso diverso, e così acconciamente incastrato in questo Componimento, che l'imitante non merita minor lode dell'imitato.<sup>1</sup>

Analogo è il giudizio sopra la canzone, dove ancora una volta è evidenziata l'abilità di Manfredi nel recupero disinvolto ed elegante della fonte petrarchesca:

Gran delicatezza scorgo io in questo ottimo Componimento, e Giudizio finissimo nel suo Autore. È facile a tutti il vedere, ch'egli non s'è fatto scrupolo d'arricchirsi delle spoglie del Petrarca, e di usarne eziandio de' versi interi. Ma non tutti giungeranno a scorgere il merito, che è in questo medesimo furto, se pure si può così appellare l'ornarsi dell'altrui senza nascondere l'ornamento, e col mostrarne palesemente l'obbligazione al primo padrone. Consiste questo merito e nell'aver scelto il meglio, e nell'averlo mirabilmente innestato. Senza nondimeno por mente a questo, tutte sono virtù proprie dell'Autore la nobile Invenzione, la costante leggiadria, e la limpidezza e grazia dello Stile terso e vivace, che riluce in ogni parte della Canzone. La seconda Stanza è un tessuto di Immagini vaghissime; e può dirsi lo stesso ancora della seguente. Più ancora di tutte sono gentili le ultime due, e segnatamente in esse gli ultimi versi.<sup>2</sup>

Non si discosta di molto, infine, la chiosa al sonetto *Poiché di morte in preda avrem lasciate*, nella quale Muratori, segnalando i possibili antecedenti letterari della lirica, non manca di considerare quest'ultima come la meglio riuscita:

Io non so, se questo Poeta sia veramente innamorato, perciocché ci sono alcuni, che fanno gli spasimati in Parnaso, affin solamente di poter comporre de' bei versi. Ma s'egli è tale (che non sarebbe gran miracolo) io so, ch'egli si dà qui a divedere per più scaltrito, che non fu il Costanzo, da cui vedemmo trattato il medesimo argomento. Con buona pace del Costanzo, e del Marino, che posero le loro Donne a casa di Satanasso, qui appare e più delicatezza Poetica, e maggior finezza d'Amante. [...] La conclusione di queste serie riflessioni, si è, che il Sonetto è cosa eccellente.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, IV, 219.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 342.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 398.

Funzionali entro l'economia del trattato, i tre testi sembrano dunque rispondere maggiormente alla volontà di Muratori che non a quella di Manfredi, il quale però difficilmente sarà stato contrario alla selezione. Ciò non solo per la partecipazione diretta del poeta ai lavori del trattato<sup>1</sup> (che renderebbe poco plausibile un dispetto ai suoi danni), ma soprattutto per la presenza di varianti d'autore che innovano i testi entro la *Perfetta poesia*.

Due si rilevano nel testo del sonetto *Il primo albor non appariva ancora*, il quale – rivisto da Manfredi – si distingue da quello dei testimoni antecedenti: due copie manoscritte ( $c_1$  e  $c_2$ ), conservate presso l'Archivio Storico dell'Accademia della Crusca,<sup>2</sup> e una copia autografa ( $m$ ), conservata al Fondo Muratori della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.<sup>3</sup> Con quest'ultima la stampa concorda in due luoghi: al v. 3, dove legge in luogo di *cari accenti* di  $c_1$  il sintagma *dolci accenti*, che oltre a essere citazione petrarchesca

<sup>1</sup> Sebbene non sia chiaro se egli, durante l'estate del 1703, abbia potuto leggere (e di fatto approvare) anche il quarto libro, che forse non era ancora pronto. Farebbero propendere per questa ipotesi le parole di Manfredi nella lettera a Muratori del 31 luglio 1703, nella quale egli considera i capitoli sulla «riforma del Teatro, e della Lirica amorosa» tra gli ultimi del trattato, per quanto questi non siano tali nella *princeps* (i due temi vengono infatti affrontati nel sesto e settimo capitolo del terzo libro, che ne ha undici): «Parmi che nello scrivere massime sul principio usiate un'aria un poco troppo severa, e che abbia non so che del predicatore, o del maestro, e principalmente in que' luoghi ove parlate dell'incamminar nel buon gusto la Gioventù. Voi deponete a poco a poco questo carattere nel proseguimento, talché nell'ultimo non ne resta quasi vestigio alcuno, se bene appunto nell'ultimo, o verso l'ultimo trattate una materia (che è la riforma del Teatro, e della Lirica amorosa) che per se stessa è gratissima, e severa» (BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 26v).

<sup>2</sup> Considero in questa sede solo  $c_1$  (Archivio Storico dell'Accademia della Crusca, Farina I, fascetta n. 89, 28), copia in pulito di  $c_2$  (Archivio Storico dell'Accademia della Crusca, Poesie trascritte nel Farina vol. II, fascetta n. 93, 15r). Come si vince dai due mss., il sonetto – che secondo Zanotti, *Vita*, 21-22 valse a Manfredi l'associazione alla Crusca – venne ivi recitato durante l'adunanza pubblica del 14 settembre 1706.

<sup>3</sup> L'autografo (BEUMo, Fondo Muratori, 87/1, Poesie di vari, unità 46) presenta evidenti segni di piegatura da lettera, ed è dunque possibile che fosse stato inviato da Manfredi a Muratori. Ciò, se non costituisce una prova in sé per *PP*, documenta comunque un certo favore di Manfredi nei confronti del sonetto, che evidentemente vuole far conoscere all'amico.

(vd. *Rvf* 5, 4: «il suon de' primi dolci accenti suoi»), crea una delicata allitterazione della dentale *d*, che traduce la soavità della scena; e al v. 11, dove rimarca la trama di rimandi visivi, sostituendo *forza* di *c*<sub>1</sub> con *luce* (*Tanta è la forza de' bei raggi sui* diventa così *Tanta è la luce de' bei raggi sui*).

Oltre a ciò, come anticipato sopra, il testo della *Perfetta poesia* presenta due varianti innovative. La più significativa occorre al v. 10, dove i manoscritti, pur non attestando la medesima lezione, optano per un locativo scialbo e poco pregnante (addirittura ripetitivo in *m*, vd. v. 8), al quale il trattato preferisce un participio con funzione predicativa, decisamente più incisivo entro il contesto. Sembra aderire a questa volontà di maggior significazione anche la variante al v. 7, dove il generico *all'apparir* diventa *al suo apparir*, lezione che però non farà tradizione:

*c*<sub>1</sub>

Vedrai mia Fille, io le dicea l'Aurora;  
 Come bella a noi fa dal mar ritorno,  
 7 E come *all'apparir* turba, e scolora  
 Le tante stelle, ond'è l'olimpo adorno,  
 E vedrai poscia il Sole, incontro a cui  
 10 Spariran *dalle sfere*, e questa, e quelle;

*m*

Vedrai, mia Fille, io le dicea, l'Aurora,  
 Come bella a noi fa dal mar ritorno;  
 7 E come *all'apparir* turba, e scolora  
 Le tante stelle, ond'è l'olimpo adorno;  
 E vedrai poscia il Sole, incontro a cui  
 10 Spariran *dall'olimpo*, e questa e quelle

*PP*

Vedrai, mia Fille, io le dicea, l'Aurora  
 Come bella a noi fa dal mar ritorno;  
 7 E come *al suo apparir* turba e scolora  
 Le tante Stelle, ond'è l'Olimpo adorno;  
 E vedrai poscia il Sole, incontro a cui  
 10 Spariran *da lui vinte* e questa e quelle:

Non entra in conflitto con quanto sostenuto circa la collaborazione di Manfredi alla stampa della *Perfetta poesia* l'errore strutturale che corrompe il testo della canzone *Donna, ne gli occhi vostri*. L'omissione di una stanza sembra infatti essere causata dalla cattiva comprensione di ciò che il poeta scrive nella lettera del 13 agosto 1701:

[...] ed in essa mettere per quinta stanza la seguente: «Qual'io mi fessi allora | Quando il leggiadro aspetto | Pien di sua luce agli occhi miei s'offrio, | Amor, tu' il sai, che il debile Intelletto | Al piacer confortando, in lei mi festi | Veder ciò che vedem' tu' solo, ed io, | E additasti al cor mio | In quai modi celesti | Costei l'Alme solleva, e le inamora; | Ma più d'Amore ancora | Ben voi stesse il sapete, | Luci beate, e liete, | Ch'io vidi or sopra me volgersi altere | A guardar suo potere, | Or di pietate in dolce atto far mostra, | Senza discender dalla gloria nostra».<sup>1</sup>

La proposta, espressa forse troppo ambiguamente, viene dunque fraintesa da Muratori, che, interpretando quel «per quinta stanza» come un'indicazione di sostituzione e non di aggiunta, stampa un testo di sei strofe, in luogo di sette.

Che Muratori non agisse in mala fede, ma anzi seguendo le disposizioni di Manfredi, lo dimostra però l'assolvimento alla seconda richiesta dell'autore, espressa ancora nella missiva del 13 agosto, e riguardante l'aggiunta di un congedo, che l'erudito non doveva apprezzare particolarmente:<sup>2</sup>

Ed in fine della canzone aggiungere la Licenza, come segue: «Canzon, se

<sup>1</sup> BEUMo, Fondo Muratori, 70/14, 13v.

<sup>2</sup> Così sembrerebbe stando anche alla risposta data da Manfredi nella lettera dell'11 giugno 1704, nella quale cerca di difendere la logicità del commiato nel contesto della canzone: «La licenza alla mia canzone: *Canzon se d'ardir troppo etc.* dee intendersi, o più tosto è stata fatta con intenzione che s'intenda, che la gente venga a veder costei prima che si dilegui tra i lampi *etc.*; e sebbene è detto prima che ella è dileguata, di quel che sia detto che la gente venga a vederla; ciò però dee intendersi come per vision poetica, e presaga; quasi dicesse: io prevedo che costei di dileguerà *etc.* però fate a mio modo, venite a vederla fin che è tempo *etc.* [...] se pertanto voi non la trote assai bene spiegata, e avete qualche difficoltà, cangiatela a piacer vostro, che io ve ne faccio regalo» (ivi, 38).



d'ardir troppo altri ti sgrida, | Dilli, che a Te non creda, | Ma venga infin  
che puote egli, e la veda».<sup>1</sup>

Esaudendo senza indugio il desiderio del poeta, Muratori pubblica quindi la chiosa, circoscrivendo le proprie perplessità al commento in calce alla canzone:

Io più volentieri avrei lasciato questo Componimento senza il commiato, cioè senza i tre versi della Chiusa, per timore, che a qualche persona non assai pratica de gli Anacronismi Poetici non paia strano, come dopo essersi detto, che questa Donna si è dileguata da gli occhi del Mondo, la Canzone, in cui ciò s'è raccontato come avvenimento già passato, la Canzone stessa, dico, abbia da invitar altri a venire a veder Costei, quasi questa Donna non si fosse peranche dileguata.<sup>2</sup>

La lirica, pubblicata dunque in una forma scorretta e parziale, presenta infine una variante al v. 81, dove attesta la lezione *Ed ecco intanto accesa*, che – a differenza della *princeps* del 1700, che legge *Vedete or come accesa* – esclude l'allocuzione diretta al lettore-astante:

1700

81 *Vedete or come accesa*  
D'alme faville, e nuove  
Costei corre a compir l'alto disegno!

PP

81 *Ed ecco intanto accesa*  
D'alme faville, e nuove,  
Costei corre a compir l'alto disegno.

Anche in questo caso, sebbene la variante non faccia tradizione,<sup>3</sup> non è possibile escludere l'intervento dell'autore, che avrà rivisto il testo in vista della sua pubblicazione entro il trattato muratoriano.

<sup>1</sup> *Ibid.*, 13v-14r.

<sup>2</sup> MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, II, 342.

<sup>3</sup> Come quella al v. 7 del sonetto *Il primo albor non appariva ancora*.

Alla luce dell'analisi condotta sui componimenti,<sup>1</sup> si può infine affermare che Manfredi non solo collaborò in qualità di lettore-revisore alla stesura della *Perfetta poesia*, ma che vi partecipò anche nelle vesti di poeta, approfittando dell'occasione per rivedere e correggere i propri testi. Non mi pare pertanto azzardato sostenere che il trattato dia inizio a un nuovo momento nella tradizione a stampa delle rime del bolognese: un momento meno ancorato ai vincoli occasionali delle prime pubblicazioni, nel quale l'autore è chiamato a vagliare la propria produzione in senso strettamente letterario. Anticipando di qualche anno le operazioni compiute per la *Scelta di sonetti, e canzoni* e per le *Rime*, la *Perfetta poesia* si costituisce dunque come un tassello fondamentale, che andrà senz'altro considerato in sede di ricostruzione testuale.

<sup>1</sup> Sul sonetto *Poiché di morte in preda avrem lasciato* nulla si può dire, essendo il trattato muratoriano la prima sede entro la quale viene pubblicato.

## INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione  
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di  
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477